

## La città senza musica

Anche il jazz che vive una buona stagione non riesce a trovare una casa. Dopo la chiusura dei teatri tenda a Roma solo piccoli locali

# «I club ci vanno stretti»

È l'epoca della jazzmania? Sì per il pubblico che cerca le «note dannate». No per gli spazi musicali che offre la città. Chiusi i teatri tenda si può ascoltare solo nei club. Piccoli e piccoli, con un piene di concerti e spettatori. Il viaggio-inchiesta nel mondo della musica ha rivelato che il jazz è il calimero della situazione: nessuna sovvenzione pubblica, nessuna voce nei capitoli del bilancio comunale.

GRAZIA LEONARDI

«È un graffio nell'anima». Cinque parole a pannello per musica e mondo del jazz. Appassionati di lunga data e neofiti, musicisti e organizzatori li sanno e li ripetono da quando Thelonious Monk, pianista e compositore geniale, le pronunciò tanti anni fa. In America. A Roma da un club all'altro, nei festival, in cantine fumose, al centro e nella periferia, sulle gradinate del palazzo dell'Eur, i graffi si sono moltiplicati. Serate di piena, migliaia e migliaia di persone che ascoltano il diluvio di note contratte e dilatate. Riscoperta e rilancio iniziato due anni fa. È la terza fase del jazz romano. Sull'onda del film «Round midnight», faceva nuove tra il pubblico e previsioni sbalate tra gli organizza-

tori: arrivano in 2000, se ne aspettavano 1000. Sono i vecchi fan, giovani in giacca e cravatta, ragazzi più disinvolti e moltissime donne. Tutti accalcati nei pochi e piccoli spazi che offre la città. Per questa musica i guai cominciano subito. «Roma è una piazza difficile», dicono gli organizzatori di rassegne e festival. Chiusi otto mesi fa i teatri tenda - quello di piazza Mancini, il Seven up, e il Tenda Strisce - non esiste uno spazio intermedio per 3-5000 persone. A disposizione solo i luoghi estremi: i club (con 100-200 posti), il teatro Olimpico (1700 posti) e il Palasport per 30.000 persone. Firmare un cartellone in tempo, firmare i contratti un anno prima con gli artisti stranieri e

italiani, è come puntare alla roulette i milioni e milioni patiti. Messa la firma si comincia a lavorare al buio. E si fanno i conti con le difficoltà. Dove fare i concerti? Se si sceglie un club salta il rapporto tra spese e incassi. Quando si organizza un festival il pubblico fa a spintoni anche se i posti all'Olimpico sono già assegnati dai biglietti numerati. Spendendo 30 milioni per l'affitto si va al Palasport, all'Eur. Ma quelle 6-8000 persone diventano invisibili in uno spazio troppo grande. Qualcuno potrà convincersi che il jazz non ha successo e per di più si perdono soldi. E quando si riempiono le scalinate del palazzo della Civiltà e del lavoro all'Eur, come nei festival estivi organizzati dalla cooperativa Murales, tornare in città, a mezzanotte, è un'impresa. Anche se il Comune l'ha patrocinata non ha provveduto ai trasporti. In fila, lungo via Cristoforo Colombo centinaia di autostoppisti, ma tanti sono rimasti a casa e si perdono pubblico e incassi potenziali.

Gli organizzatori conoscono i ritmi concitati di uno spettacolo: bisogna sfruttare tutto al massimo, tempi, luoghi e tournée. Diventano avventurieri e insistono, sull'onda di quella passione che non fa fare salti sulle sedie, prorompe in applausi e in rar travolgimenti. Il pubblico è questo. Batte il tempo coi piedi, rimane immobile o gira, tra un bicchiere e l'altro, ma è giudice inappellabile. A migliaia dicono che «jazz è arte». E non ci vanno per sbaglio. Loro, musicisti stranieri e romani cresciuti quest'ultimi nelle scuole di Testaccio, alla Saint-

Louis, al Lab 2, non deludono. Invisibili e dimenticati lo sono dalla politica culturale dell'amministrazione pubblica. Nessuna autorità ad ascoltare la recente rassegna internazionale all'Olimpico. Nessuna sovvenzione in aiuto alla vita difficile dei club, qualcosa solo per i festival. E quanto agli spazi il jazz non è una voce nei capitoli del bilancio. Forse ancora considerato un hobby o un disturbo alla quiete pubblica, come accusano operatori e organizzatori?



Art Blakey

## «Vangelo» o show. Tutti in ascolto per passione

Un sistema di piccoli pianeti, ma ognuno ha la sua faccia e i suoi terrestri. Agli ingressi, sulle rampe di scale da scendere, l'aria colorata di blu è un cocktail di fumo e luci basse. Nella penombra delle sale, l'occhio di bue illumina soltanto pedane e palcoscenici, ci si accomoda intorno ai tavolini o in teatrini dove non sono concesse distrazioni. Nei club più antichi - il Folkstudio, aperto nel '60, anni di dolce vita; il Music Inn, un inizio di appassionati poi lo sprizzo della mondanità - come in quelli più recenti il jazz può essere vangelo e estasi oppure show e entusiasmo.

Tutto è atmosfera. Architettura e arredi, concerti free o fusion, solista o band. E il pubblico che ascolta, rapito o tra il tintinnio dei bicchieri e piatti, le esecuzioni dal vivo. Per lo più sono malati di esterofilia. Amano molto gli artisti stranieri, come nel calcio. Hanno cominciato qualche anno fa a gustare gli italiani. In ogni serata c'è un flusso emotivo di andata e ritorno, tra il palcoscenico e gli spettatori. Altrimenti il jazz non vive.

Al Music Inn non vola neanche una mosca. Le chiacchiere dopo il concerto, al bar, nei corridoi, nei cunicoli del locale. Ormai si conoscono e l'ultimo arrivato è una curiosità. Servizio completo al Blue Lab. Col biglietto di ingresso si ritira una scheda su chi è e cosa suona il musicista di turno. Il pubblico segue le contorsioni di un bassista e il proprietario Ivano Cassella spiega che molti sono addetti ai lavori: artisti e allievi della scuola Lab 2. Ma non mancano i musicisti. Sguardi cattivi a chi gira tra i tavoli o va al bar.

Meno gesso e più sprint al Big Mama. A cominciare da Marco Tirremmi che tre anni fa ha sognato uno spazio e l'ha realizzato. Pedala dalla mattina alla sera e il suo ufficio è un pellegrinaggio al santuario: clienti affezionali che fanno i complimenti, tecnici che programmano le serate e artisti con un mucchio di problemi. «Se li portano dietro nel loro girovagare - dice - Serve la lavanderia, un laboratorio per aggiustare gli strumenti, un albergo con l'acqua calda dopo dieci ore di viaggio. Si diventa un familiare a cui rivolgersi» - conclude. Ma quel pubblico che ascolta seduto o in piedi al bancone del bar, Marco lo conosce bene. Due anni fa un questionario di 500 tessere su diecimila ne ha tracciato l'identikit. Professionisti il 12%; età media 20-30 anni; 60% donne; un pubblico sportivo, che ama il cinema, la televisione; il 60% ha la licenza media superiore, laureati il 25%. Ma non sono jazzisti, insegnano l'arte dove si esibisce.

Chi va all'Alexander Platz è un fedelissimo oppure non gli importa della musica e ama solo il locale dove si mangia e si beve al ritmo del blues o del jazz. «Si atteggia, ma accetta e cresce» dice Giampiero Rubini, il factotum. Ha costruito il locale con le sue mani. I musicisti scendono dal palco, arrotolano spaghetti al limone, bevono tanto e suonano a ruota libera, senza spartiti. Sono 40-50 e improvvisano le jam-session. Problemi non mancano: qualcuno si impunta e vuole per il suo concerto un pianoforte d'epoca. Ma il clima è all'americana: note, un giro di bicchieri e piatti e nessuno si scandalizza, anzi la clima.

Per suonare al Saint-Louis si fa la fila. Chi ascolta magari non se ne intende ma è ben contento di questo jazz alla portata di tutti. Ma tutti d'accordo che questo è il jazz. È stavolta Sun Ra che veste come un faragone indiano e compra 50 paia di occhiali. □ G.L.

## Viterbo. Inchiesta sui profughi maltrattati

Il ministero dell'Interno e la polizia di Viterbo stanno indagando sulla situazione dei profughi polacchi sistemati nella casa di accoglienza «Fraterna Domus» in località Pian del Paradiso. Dopo la denuncia di un gruppo di questi che si sono rifiutati di rimanervi, definendo «indegne anche per gli animali» le condizioni di vita al suo interno. Al termine dei controlli si deciderà se il Viminale manterrà o meno il contratto da poco stipulato con la «Fraterna Domus». La sede della casa d'accoglienza - una palazzina di due piani con 34 stanze, di proprietà della Curia - è da qualche tempo affittata alla «Cooperativa Libenter» di recente costituzione, il cui presidente è padre Francesco Bisinella, direttamente chiamato in causa dalla denuncia dei profughi, su quelli che si sono rifiutati di rimanere, che gli altri che abitano da circa due mesi nella «Fraterna Domus». La casa, nata in realtà per ospitare un numero limitato di persone, si è trovata dal 20 agosto, su insistenza della Caritas - come ha raccontato Pierina Pesa, parlando a nome di Bisinella - ad accogliere in varie riprese folli gruppi di polacchi, fino ad ospitarne, ora, 96, tra cui molti bambini, uno dei quali di un mese.

## Michelangelo. Doppio turno se non c'è il tramezzo

Turni sino alle ore 20 persino il sabato per mancanza di aule il problema, che coinvolge vari istituti romani, viene questa volta sollevato da alunni dell'Istituto «Michelangelo», che sorge nella centralissima via Cavour. Anche qui - dopo oltre un mese dalla data dell'inizio delle lezioni - l'attività didattica sembra subire pesantemente le conseguenze dei doppi turni. Ma il caso si differenzia da altre analoghe situazioni per il fatto che una soluzione è stata individuata, ma non attuata, gli alunni, che hanno difeso un loro documento alle redazioni dei giornali, fanno sapere che sia l'amministrazione provinciale, sia il Provveditorato agli studi hanno da vari giorni dato il benestare per la costruzione della tramezzatura di un corridoio, al fine di assegnare due locali dell'istituto «Leonardo Da Vinci» all'istituto «Michelangelo» pur lasciando le due istituzioni separate come è attualmente. Oltre alle due aule è stata decisa l'assegnazione di una palestra, il tutto con carattere di urgenza, ma - sostengono gli alunni - i provvedimenti non sono ancora andati in porto. Intanto i turni sino alle ore 20 continuano a coinvolgere alunni della prima e seconda classe, la cui età media è di 14-15 anni.

## Al processo di Latina

### «Non l'ho mai vista» Si difende l'uomo accusato da Anna Bulgari

«Non l'ho mai vista, mente, anche se forse in buona fede. Con il sequestro Bulgari non c'entro, mi rimetto a quanto detto in istruttoria» Salvatore Cavada, 33 anni, pastore di Bitoli in provincia di Nuoro, ha seccamente smentito ieri di aver mai conosciuto la signora Anna Bulgari e il figlio Giorgio Calissoni. Il pastore ha ribadito la sua posizione ieri mattina nell'aula del Tribunale di Latina dove è in corso il processo per il sequestro della Bulgari e del figlio avvenuto nel novembre di quattro anni fa ad Aprilia. Il presidente del Tribunale, Colautta, ha ricordato al pastore che è imputato anche per il sequestro di Giovanni Camper e che un'ammissione di responsabilità potrebbe deter-

minare la continuità tra i due reati, con una conseguente pena minore. Ma Cavada ha continuato a negare. Nonostante le altre due testimonianze, degli imputati Giuseppe Stridi e Francesco Piu, che in istruttoria lo hanno indicato come uno dei rapitori della Bulgari e di Calissoni.

Nella seduta pomeridiana del processo è stato interrogato Mario Peana, accusato di aver riciclato il denaro del sequestro.

Martedì invece, ci sarà il confronto tra Anna Bulgari, il figlio e Claudio Cadina, che si faceva chiamare Riccardo, detenuto a Civitavecchia. Giorgio Calissoni lo identificò subito come uno dei rapitori attraverso una fotografia sequestrata.

## Dal Folkstudio in poi

Alexander Platz. Aperto 4 anni fa, in via Ostia 9, nel quartiere Prati. Su pedane abalate ci sono lo spazio musicale, ristorante e bar per 99 persone. In repertorio tutti i tipi di jazz, escluso quello elettrico.

Big Mama. È nato per il blues tre anni fa in vicolo San Francesco a Ripa 18. Può ospitare un centinaio di persone, oppure in piedi appoggiate alle colonne che suddividono il locale. Ma allora si arriva a 300 persone.

Billie Holiday. In via degli Orti di Trastevere 43, fu fondato per il jazz visto e suonato dalle donne. Bar e pedana per 40 persone.

Blue Lab. Il 22 novembre compirà un anno. È nato dalla

scuola di musica «Lab 2» di decennale esperienza. Quest'anno ancora jazz emergente, nella rassegna numero due. In tutto 150 posti.

Doriana Gray. Si scende e poi si sale in uno spazio polivalente che può contenere 100-150 persone. Jazz nella prima parte della serata, e dalla mezzanotte disco music.

Folkstudio. È il capostipite. Fu aperto nel '60 per pomeriggi domenicali di jazz. Ora è in via Gaetano Sacchi, a Trastevere, ha una capienza di 100 posti.

Grigio notte. È nato nel febbraio dell'84 dal laboratorio Murales. In tutto 100 posti.

Music Inn. Sedici anni fa fu fondato da Pepito Pignatelli, batterista e principe. È la can-

lina di un vecchio palazzo in Largo dei Fiorentini 3. Qui possono essere ospitate 80 persone.

Saint Louis. Sotto una volta nera stile traforo tanti tavoli rosso porpureo, poi si apre la sala con pedane e altri tavoli. Ma c'è anche uno spazio boutique con negozio e possibilità di sfilate di moda. Queste le modifiche dell'ultimo anno che lo hanno trasformato in un «jazz restaurant pub» per 200 posti.

Tuistata. Piano bar per jazz fusion. Vi suonano band di pochi elementi e più spesso un pianista. È in via del Neoliti 13/a.

Corto Maltese. Per raggiungerlo bisogna arrivare ad Ostia, in via Stepovic.



Curtis Landy al Music Inn

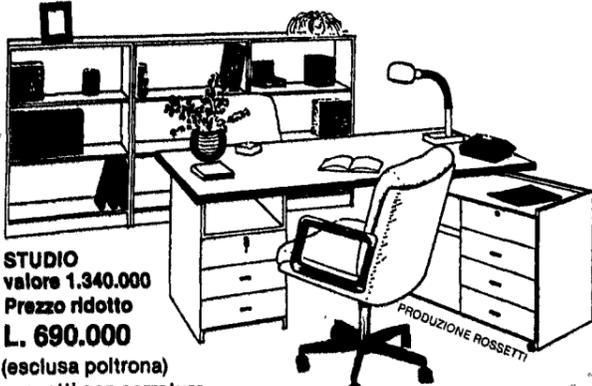
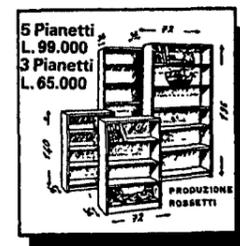
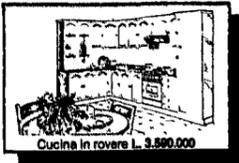
# Citta' del Mobile Rossetti

VIA SALARIA KM 19,300 - ROMA - Tel. 6918115 - 6918041 - 6918015 - 6918243 - 6918306

**PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI**

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO  
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

## RASSEGNA DEL MOBILE PER UFFICIO



DOMENICA CON NONNO UGO SU TELESTUDIO Can. 38 e 61 dalle ore 13,00 alle 15,00 e dalle 18,00 alle 20,00

PUNTO VENDITA VIA CASILINA KM. 22,300 FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE